

I "confratelli", Don Pandolfo

si è dato ad una nuova speculazione. Si atpeggia ad impaurito del socialismo, perchè i padroni ne tengano conto, e gratifichino in fin di mese. Dal giorno della riunione dei ferrovieri a San Giovanni a Teduccio non può pigliar sonno; e cerca di stuzzicare il Roma ad una polemica, i cui vantaggi sarebbero tutti per l'ex organo del commendatore d'Errico.

Ma il vecchio giornale popolare che fa la sua cronaca dal punto di vista di quello che avviene e non dei servizi da rendere con ogni genere di notizie a questo od a quel padrone, non si lascia pigliare all'amo. Il Don Marzio si maceri nelle sue due o tremila copie (sono tante, o abbiamo sbagliato?) e non spera in nessuna *reclame*, che di questi tempi sarebbe l'ossigeno ad un uomo in fin di vita.

Gli Stazio ed i commendatori Petriccione sono per lui, paladino degli ordini costituiti, il pretesto per la parte di oca in Campidoglio — molto oca!

Il fegato grosso è specialità di queste bestie, e nella rinomanza pigliano il primo posto quelle di Strasburgo.

Don Pandolfo non sappiamo che numero d'ordine rappresenti in questa scala animale. Certo che il fegato l'ha da avere, perchè con la scusa di dare addosso ai socialisti elenca il loro lavoro in Napoli, a cominciare da quello degli orfeci — seconda nota di cronaca del Roma che gli ha guardata la *cicoria*, come dice Ferravilla — per averne merito innanzi a Dio e agli uomini, ma più innanzi a gli ultimi, che maneggiano gli argomenti persuasivi, ignoti, a quel che pare, al direttore e regolatore dell'Universo!

A proposito, Don Pandolfo che è spiritoso, stavolta come il signor Arouet di Voltaire, gira con movente goffe da ippopotamo attorno all'aggettivo *larga*, che qualificava la riunione ferroviaria a San Giovanni, nella cronaca del Roma.

Che voleva, che fosse stretta? Eh, le cose sono quelle che sono! In casa sua, se ha un recipiente massimo, non può darcene uno minimo — si sa! Così è successo a San Giovanni a Teduccio! *Larga, larghissima*, quella riunione! Una cosa che non deve dispiacere, dal suo punto di vista, a Don Pandolfo!

A proposito della elezione di Vicaria che gli ha tolto sonno e appetito lo stesso Don Marzio pigliando lo spunto da un articolo del *Giorno* scrive un'articolesca da far addormentar rititi. Fra l'altro dice: «Ma noi speriamo che la carterata non si prolunghi più del dovere e per la prima volta il governo centrale faccia sul serio una politica napoletana non di cricche, e di clientele, di favori e di spadroneggiamento elettorale, ma di chiara visione delle condizioni politiche e sociali della nostra città.» Benissimo! Ma di grazia, caro Don Pandolfo, allora come vivreste, voi?

Gibus

Poichè mozzammo la lingua a Tartarin, tace l'articolo venoso di fondo, ma in compenso *gibus* chiacchiera nella piccola posta. E chiacchiera a sbalzi tra rumori di mestoli e pignatte e, ad una domanda, risponde, per esempio, così: — Cos'è socialismo? Socialismo è pasta e fagioli...»

A noi invece è stata diretta la seguente domanda: — Sapete spiegarci il quadro biblico apparso nel Monsignor Perrelli e che s'intitola *La Fuga in Egitto*?

Rispondiamo al lettore che siamo proprio in grado di spiegarlo, e chi sa che non lo spiegheremo!

Come pure — e stavolta rispondiamo a *Gibus* — che abbiamo pronta una novellina dal suggestivo titolo: *Il cocchiere ed il cuscino*!

Un giorno, per edificazione delle intellettuali signore che lasciano il *gibus* del Mattino, riproducemmo un campione di turpiloquio, sballottato tra Scarfoglio e Casella.

Povero Tocco, il nostro ex-tipografo dalla faccia di canonico, ebbe a sorbirsi una letterina molto *gibus*. La lettera lamentava che dai torchi del *Saper vivere*, uscissero attacchi contro l'autrice: oh profanazione! Combattere, attaccare il giornale ed ogni altra cosa, questo sì, ma non toccare la scrivente.

E Tocco venne timidamente da noi e susurro qualche parola di... pace. E noi invece... ce ne andammo.

I corrispondenti

Certi corrispondenti di giornali ne hanno fatto succedere di tutti i colori al comizio di San Giovanni. Che occhi lincei hanno quei bravi giovanotti! Vedono perfino quello che non esiste.

Il *Pungolo* che ha la specialità delle notizie a *sensation* — e lo vedemmo negli schiaffi inesistenti fatti dare a Ferri — è servito di fonte: un po' di buona volontà ha fatto il resto. Il corrispondente del *Messaggero* telegrafo che il comizio finì in pugilato, quello del *Corriere della Sera*, l'insuperabile dell'Erba, pigliato l'aire, lo fece finire a bastonate.

Ma via, cari signori, siate più sinceri: sappiamo che, i vostri forcaioli principali non accettano le notizie che ci riguardano se non condite col pepe di Caienna, e che se non esageraste non vi sarebbe il compenso del telegramma, ma ciò non giustifica le vostre bugie.

Fate una cosa: quando il bisogno del pane quotidiano vi spinge ad occuparvi delle cose nostre facendovi alterare la verità, venite da noi, e vi daremo la lira o le due lire del compenso. Così non vi verrà meno la *campata* e risparmierete le vostre bugie e le nostre tiratine d'oracchio.

Sottoscrizione per la Propaganda

Somma precedente L. 220,35

Pietro Vittoria, salutando il compagno Pasquale Postiglione.	0,40
Boscoreca: Roberto d'Atri	2,00
Francesco Gargiulo rettifica un errore sul suo nome avvenuto nella precedente sottoscrizione	0,10
Giovanni Ottaviano, quota mensile	0,50
Favellone ed un altro compagno	0,80
Enrico Mastracchi.	0,20
Capua: Capodagli Giulio, lieto del trionfo della candidatura Cicotti in Napoli	0,50
Poggioreale: Felice Pulerano c. 30 e Giovanni Sgambati cent. 20, mandando un saluto al deputato Cicotti, benaugurando al segretario del Popolo	0,50
A mezzo Roberti: a Poggioreale fra compagni c. 30; in una biechierata fra compagni salutando Mangiagalli che parte per Milano L. 4, di cui L. 2 per il Segretariato del Partito; resto al giornale	2,30
A mezzo Cucati, per sottoscrizione.	1,25
In una biechierata a Poggioreale, a mezzo Ramondino	0,30
Totale L. 229,20	

Sottoscrizione elettorale

Sottoscrizione già pubblicata (1) 832,30 — Russo P. c. 0,25; avv. Fazi 0,50; Berardinelli c. 0,50; a mezzo Cantanzaro 1,25 — Clemente F., a mezzo Guarino 0,50 — Trentaviso N. 0,40; Caselli C. 0,20; a mezzo Mastracchi visonno N. 0,40; Ippolito 5,00 — Torella 0,60 — Roberto Gargiulo, a mezzo Ippolito 0,75 — 0,25; Vela 0,25; Mascagni 0,25; a mezzo Ippolito 0,75 — Perri V. 2,00; N. N. 0,50; a mezzo Perri 250 — N. N. 0,50; Prisco G. 1,00; a mezzo Balsamo 1,50 — Leone 2,00; Regina L. 0,00; Cola 0,50 a mezzo Longobardi 3,50 — Un gruppo di fuochisti e macchinisti (deposito di Napoli) 7,70 — Gargiulo 0,20 — Totale 855,80.

(1) Dalla cifra di L. 844,75 bisogna detrarre: lire 11,65 nella prima lista di sottoscrizione, per errore nel sommare; nella seconda lista 0,10 a Pepi D., 0,20 a Russo G., e 0,50 a N. N. a mezzo Colinet: resta quindi la cifra di L. 832,30.

MOVIMENTO OPERAIO

Gli operai per il deputato di Vicaria

«Gli operai della metallurgica al Trivio, riuniti in banchetto per festeggiare l'onomastico di alcuni loro compagni, conclusero poi con un voto di plauso al loro deputato onorevole Cicotti, difensore vero dei loro sacri dritti.»

Di Spirito Alberto; De Filippo Silvestro; Luigi Viscardi; Luigi Borghese; Amato Luigi; Alessio Luigi; Nicola Verrone; Pasquale Persico; Pasquale Martorelli; De Luca Gennaro; Trabucco Giuseppe; Forestiere Gennaro; Giuseppe Palumbo; Salvatore Simonetti; Loffredo Giovanni; Emilio Pastorelli; Vespa Salvatore; Errico Esposito; Narsarelli; Decchia Domenico; Gatto Luigi; Lorenzo Riviezzo; Francesco Massa; Avigliano Giro; Daniele Raffaele; Peluso Raffaele.

Il Comizio dei Ferrovieri a San Giovanni a Teduccio

Nel cortile della scuola industriale a S. Giovanni a Teduccio, domenica scorsa ebbe luogo, numerosissima l'annunziata riunione dei ferrovieri. Quei bravi operai attendevano impazienti il nostro Cicotti e i carissimi Todeschini e Nofri, organizzatori instancabili dei ferrovieri.

Assistevano al comizio — ciò che ha dato ai nervi al poliziesco Don Marzio — il comm. Petriccione, presidente della Camera di Commercio, e il Sindaco di S. Giovanni, Stazio.

Il nostro carissimo compagno Pedrini presentò con parola simpatica i tre deputati: di Cicotti, alludendo ai moltissimi voti dei ferrovieri che ne assicurano l'elezione, disse: oramai è cosa nostra! L'assemblea interruppe applaudendo entusiasticamente e gridando: *viva Cicotti! Viva il Deputato di Vicaria!*

Di Nofri Pedrini disse essere il suo stato di servizio tutto un lavoro, fatto dentro e fuori la Camera, in pro dei ferrovieri.

Di Todeschini disse che è l'eleto dei ferrovieri di Verona che elessero in lui il propugnatore dei loro interessi.

Cicotti, salutato da un lungo e affettuoso applauso, disse che se Pedrini aveva presentato i deputati agli operai napoletani, egli credeva presentare gli operai napoletani ai deputati del Settecento.

Ricordando la indecente frase dell'organo governativo di Roma, cioè che grazie alla Provvidenza e il Mezzogiorno, il governo non ne usciva colle ossa rotte, disse che la frase imprudente aveva dinanzi altri otto giorni, otto giorni di lotta che dimostrano essere stati la Provvidenza e il Mezzogiorno gratuitamente offesi. (Grida immense di *Viva il collegio di Vicaria e applausi fragorosi*).

Esortò i ferrovieri ad ascoltare attentamente Nofri e Todeschini. Il primo eletto nella cost detta *culla* l'altro del Veneto, sinora quasi chiuso ad ogni nuova idea. Tutti e due ci dicono che dalla Dora al Sebeto il popolo italiano è unito contro il Fisco.

Conchiude esortando gli operai ad organizzarsi. «Elevatevi — disse — alla dignità di cittadini, a quella di uomini!»

Parlò dopo Todeschini, che si conquistò subito la simpatia e l'attenzione di quei bravi operai.

Disse che deve la sua elezione ai ferrovieri veronesi: interpreta il pensiero dei suoi elettori portando il loro saluto agli operai napoletani.

Parlò dei vantaggi dell'organizzazione: disse che se i signori si uniscono per la difesa dei loro interessi organizzando Camere di Commercio, Comizi agrari, sindacati ecc., è necessario che anche gli operai si organizzino se vogliono resistere allo sfruttamento e alle prepotenze dei signori.

Disse che il deputato non conta nulla se non è appoggiato dagli elettori: la forza dei deputati socialisti è immensa appunto perchè essi sono seguiti e sostenuti dalle forze popolari.

Conchiuse splendidamente esortando i ferrovieri e tutti gli altri operai ad organizzarsi, per la difesa dei loro diritti e dei loro interessi di classe. Va da sé: gli applausi furono incessanti e calorosi.

Parlò, ultimo, Quirino Nofri. Disse che la reazione aveva creduto schiacciare i ferrovieri nel 1878: le ultime elezioni hanno dimostrato che i ferrovieri sono tutt'altro che schiacciati, schiacciata fu solo la reazione.

Difende l'ostruzionismo che impedi che l'arbitrio fosse elevato a sistema, impedi che nuove tasse gravassero gli esauti contribuenti, impedi che leggi infami limitassero il diritto di associazione e di riunione. L'ostruzionismo fu fatto in difesa degli interessi popolari.

Conchiuse dicendo di non credere alla resipiscenza della classe conservatrice: la ritirata dei lividi reazionari può essere un agguato e l'unico modo di sfuggire agli agguati è l'organizzazione. Naturalmente anche Nofri ebbe la sua parte di applausi entusiastici: la sua parola piana e facile, ma calda e convincente conquistò interamente quel pubblico di bravi lavoratori.

In ultimo vi fu un incidente provocato dagli anarchici ai quali rispose brillantemente Cicotti. Non ci dilunghiamo sull'increscioso incidente, gonfiato ad arte dai giornali della forcaioleria napoletana e dai corrispondenti interessati: bastonate e pugni non ne corsero, almeno per questa volta. Domandiamo soltanto a questi signori anarchici o sedicenti tali. Perchè non andate a disturbare le riunioni borghesi? E la risposta non sarebbe difficile.

Il temuto sciopero dei cocchieri

Lo sciopero dei cocchieri, vero incubo per le nostre autorità, pare probabile. Questa classe disgraziata, vessata dai soprusi degli agenti del Comune, dalle tasse non lievi, ridotta a vivacchiare per la terribile concorrenza della società dei *trams*, è in continuo stato di agitazione.

Noi napoletani sappiamo che le guardie municipali esistono solo per i cocchieri e per essere adibite come galoppini elettorali, e quando poi, a comandare questo corpo scelto... fra la fuffanteria della mata vita è chiamato un Cimmino, si spiegano gli arbitri e le persecuzioni.

Fra i cocchieri esisteva un gran malumore perchè la Società dei *trams*, divenuta padrona assoluta delle strade di Napoli, sopprime e ristabilisce linee secondo il proprio tornaconto.

Per esempio: la linea S. Ferdinando — Museo è stata prolungata fino alla Torretta, la linea di Omnibus S. Ferdinando - Tribunali, soppressa quando i Tribunali passarono all'istituto di Belle Arti, oggi è stata riattivata perchè i Tribunali ritornano all'antica sede in Castel Capuano.

Ora, se quella linea era stabilita nel capitolato, perchè fu soppressa? E se non era in capitolato, perchè è stata riattivata, facendo perdere ai cocchieri molta parte del danaro che la classe degli avvocati faceva loro guadagnare?

Il malumore dei cocchieri è aumentato, fino a prendere le proporzioni di un'agitazione con relativa minaccia di sciopero, quando hanno saputo l'inaspettata risurrezione di Cimmino. L'assessorato Cimmino, per i cocchieri, rappresenta l'arbitrio elevato a sistema, rappresenta la persecuzione che, non si sa perchè — o si sa troppo — è riservata alla sola disgraziata classe dei cocchieri. Cimmino e il suo tirapiedi, capitano Biondi, non hanno altra funzione che quella di tormentare i vetturini.

Ricordiamo il processo San Germano, il cocchiere che schiaffeggiò Cimmino, e assolto dal Tribunale perchè fu ritenuto che Cimmino commise un arbitrio e un abuso di potere (vedi la testimonianza del consigliere Russo) togliendo la licenza al San Germano. In altri termini il Tribunale ribadì, per così dire, lo schiaffo che il cocchiere perseguitato dette al suo persecutore.

E questo messere ha ancora il coraggio di pensare all'assessorato, facendosi strada solo con le manovre di corridoio! Ma già, dopo indegne manovre tutta quella bella roba dei fontanieri, schiaffo di più, schiaffo di meno, che monta?

I cocchieri, andarono in Prefettura e non trovando il prefetto, parlarono con un subalterno che rispose ne avrebbe riferito al suo capo. Speriamo che le autorità facciano il possibile per accomodare le cose. Ai cocchieri raccomandiamo la calma: colla calma dignitosa di lavoratori coscienti dei loro diritti otterranno giustizia, e vedranno accolti i loro giusti reclami.

I fattorini telegrafici

Erano candidati coi portalettere e coi ferrovieri alla militarizzazione sotto il Ministero Pelloux, di buona memoria. Ed ora anziché togliere ogni ragione di malcontento, provvedendo al loro miglioramento, tutto si fa per peggiorarne le loro condizioni.

Il ministro Sineo, riducendo il personale dei fattorini allo stretto necessario, determinò un aumento relativo nei guadagni dei fattorini stessi. Così i fattorini riuscirono a raggranellare e non dappertutto una ottantina di lire mensili, contestate sempre dalle cattiverie di *qualcuno*, che trovava enorme tale guadagno.

Ed ora si vorrebbe ritornare alla retribuzione fissa di centesimi 42 per telegramma. Questa disposizione permette ai ministri di soddisfare alle richieste dei deputati *telegrafici*, raccomandanti nuovi ammittenti, poichè le *informate* non arrecano aggravio al bilancio, mentre diminuiscono i guadagni dei vecchi fattorini.

In tal modo si viene a peggiorare le condizioni del vecchio personale, e nuovo malcontento vien creato fra i nuovi ammessi, ai quali non si riesce

ad assicurare un modesto stipendio. Nè giova ai fattorini la concessione del passaggio al servizio delle poste, poichè ad essi, oltre la preferenza, non vien dato alcun altro compenso: ricevono 900 lire annue lorde di ricchezza mobile e, nel primo anno, della ritenuta del quinto, pari a *lire 64 mensili circa*!

Riassumendo, i fattorini si limitano a pretese modestissime. La prima, che tenuto conto degli anni di servizio prestati da ciascuno, sia *veramente facilitato* il passaggio alle Poste, aumentando lo stipendio iniziale, e dando modo a quei disgraziati di poter vivere; la seconda, che si abbandonino ogni idea di abolizione degli assegni per nuovi ammittenti non solo per ragioni di umanità, ma anche e principalmente per danno che arrecherebbe ai vecchi fattorini.

E un'altra richiesta giustissima fanno i fattorini. Essi dicono che non dovrebbero essere soggetti alla ritenuta della ricchezza mobile, giacchè non hanno guadagni stabili, ma provvengono eventuali, in ragione dei telegrammi che recapitano. E la loro richiesta non ci sembra possa essere oppugnata, sebbene così non pensino i nostri governanti, che non evitano di creare, quando possano, malcontento, salvo poi a deplorare che le istituzioni non siano amate dal popolo, come un tempo.

In vano i fattorini telegrafici finora hanno protestato. Un loro ricorso al Consiglio di Stato, avanzato dalla Società dei fattorini telegrafici di Milano, fu respinto per vizio di forma, poichè fu presentato collettivamente. Vi è un'insidia nel responso del Consiglio di Stato? si vorrebbero creare capri espiatori nei singoli ricorrenti?

I fattorini telegrafici di Napoli hanno richiesto al nostro Cicotti che in proposito ne parli alla Camera, ciò che il deputato socialista di Vicaria non mancherà di fare.

Ma abbiano presente i fattorini che l'opera dei rappresentanti del popolo giova solo, quando sia appoggiata nel paese dagli interessati: essi che sono organizzati si riuniscano, si agitano, facciano intendere la loro voce!

Fra gli impiegati d'Hotel

Cara Propaganda,

Ti ho promesso nell'altra mia di parlare del regolamento per gli impiegati d'Albergo, subito dopo la costituzione della *Società Italiana Alberghieri*, nel 1899.

Ed eccomi pronto a mantenere la promessa: si vedrà che unico scopo dell'associazione dei nostri padroni è di adottare a nostro danno mezzi coercitivi per meglio sfruttare e ad un tempo tenerci docili e schiavi.

Vi è un'introduzione che fa obbligo all'impiegato di riconoscere il loro regolamento coll'apposizione della firma al momento del contratto. L'articolo 1°, obbliga l'impiegato a deporre nelle mani del nuovo assunto i suoi certificati e aggiunge: *vi resteranno fino al momento dell'abbandono del posto*. In altre parole questa clausola significa che un impiegato non è libero di licenziarsi quanto crede e quando i suoi interessi glielo suggeriscono, giacchè non ha nelle mani i suoi certificati, senza i quali nessun altro assunto lo ingaggia.

Nel 3° articolo è fatto obbligo agli alberghieri di rendere edotta la Società sui motivi che determinano le soluzioni dei contratti cogli impiegati. Come si vede questa è la solidarietà dei padroni per imporre la schiavitù ai subalterni: se qualcuno non è docile verso i padroni, se non è arrendevole alle voglie dei padroni, è segnato all'indice e perseguitato.

E andiamo oltre. Nell'articolo 4°, sono indicate le qualità richieste per gli impiegati: onestà, zelo, obbedienza, pulizia, amore dell'ordine, *carattere arrendevole* (cioè contro la prima delle qualità richieste), sobrietà, modestia, calma ed educazione ecc.

Nell'articolo 5°, è fatto obbligo agli impiegati, in caso di necessità, di aiutarsi a vicenda nei diversi lavori: si pretende, ad esempio, che un cameriere, il quale avendo con sacrifici pellegrinato per tutta Europa per imparare le lingue, lasci la sua funzione d'interprete, e in marsima e cravatta bianca con sparato bianco, quando piaccia al padrone, pigli la scopa, trasporti i bauli e adempisca alle altre bisogna.

Vi è ancora altro di più grave; ma ne parlerò in altro numero, richiamando fin d'ora l'attenzione dei compagni di lavoro.

UN IMPIEGATO DI HOTEL

Nel cantiere di Castellammare

Nel regio cantiere di Castellammare di Stabia sono stati assegnati aumenti di paga in ragione di cent. 25 al giorno ad alcuni operai di diverse categorie. Ad usufruire di tale aumento avrebbe dovuto essere, perchè il primo della sua classe, un operaio dell'Officina « Attrezzatura » tal Nastro Giuseppe. Ebbene il capo-tecnico, crediamo Castello Gaspare, proponeva un suo beniamino, certo Lauro, l'opera del quale pare si riduca a restare seduto al fresco del baraccone ad uno sgabello, lasciando che gli altri rischino la vita sull'alberatura di un bastimento, o sotto una grca di una macina. Già la stampa cittadina precedentemente aveva posto in guardia quel Direttore perchè gli aumenti di paga si fossero assegnati con criteri di giustizia. A quanto pare non conto si è tenuto della raccomandazione: e come si vuol così pretendere la disciplina nei cantieri dello Stato?

Gli operai del R. Arsenal

Domenica, 1. luglio c. a. alle ore 10 si riuniranno in Assemblea Generale nella sede del sotto comitato permanente per la tutela degli interessi degli arsenalotti, in Via Nilo N. 34, pel Resoconto morale e Finanziario e per importanti comunicazioni della Commissione Direttiva.